

# L'ORAZIONE È UNA GRAZIA

1. L'orazione non è un bene della natura, ma un dono della grazia; non è un'opera dell'uomo, ma un dono di Dio stesso; non è un'invenzione dello spirito umano, ma un'infusione dello Spirito Santo. Da ciò deriva che noi non dobbiamo pensare di poterla acquisire a forza di braccia, vale a dire per mezzo dello studio e dell'elevazione del nostro intelletto e degli sforzi della nostra volontà, neppure per l'abilità umana e per un'arte studiata; ma piuttosto dobbiamo domandarla a Dio in umiltà, attenderla con pazienza, riceverla con azione di grazia e riconoscenza, usarne e cooperarvi con fedeltà.
2. E siccome non bisogna disfarsi di tutti i metodi, consiglieri di usarne sobriamente e con grande ritegno, di assoggettarla alla grazia e renderla interamente sottomessa allo spirito di Dio; perché volere abbassare Dio ai nostri pensieri e dare limiti al suo spirito, è atto di orgoglio; attirare qualcuno alla propria via, è cosa odiosa; e rendersi prigionieri a quelle altrui, è spesso dannoso.
3. Cosicché siccome la grazia dell'orazione ci è stata donata per grazia, vale a dire gratuitamente e per la pura misericordia di Dio, non essendo, peraltro, necessariamente congiunta allo stato della grazia giustificante (perché si può esseri giusti e graditi a Dio e non avere il dono dell'orazione), ne segue che noi non abbiamo alcun diritto di lamentarci (di non averla), poiché non spetta a noi volere né ricercare, ma a Dio di fare misericordia. Egli dona questo favore a chi piace a lui, quando e nel modo che gli piace e per il solo motivo della sua immensa bontà...
4. L'orazione è un banchetto spirituale, al quale noi siamo convenuti. Seguiamo, dunque, questo consiglio che Nostro Signore ci dona nella parabola delle nozze: quando tu sarai invitato alle nozze, non sederti al primo posto, ma siediti all'ultimo, affinché, quando colui che ti ha invitato, verrà, ti dirà: Amico, vieni più avanti! Ecco cosa vuol dire ciò: non dobbiamo mai elevarci nell'orazione da noi stessi, né scegliere un modo singolare o dei gradi sublimi d'orazione... Occorre sedere all'ultimo posto, aderire alle piccole vie, come piccoli e fragili noi siamo, esercitare in umiltà di spirito le nostre facoltà interiori con considerazioni ed affetti, fino a che piace a Nostro Signore per sua bontà dirci: «Venite avanti!». Vale a dire, ci chiama e ci attira ad altra via...
5. Non sta a noi introdurci da noi stessi nelle vie di Dio senza vocazione interiore, come anche, essendo chiamati da Dio, è atto di orgoglio, o di finta umiltà, non volergli obbedire.

*François Bourgoing (1585-1662), Direzione per l'orazione, I e VIII consigli*

**L'AUTORE** Appartenente ad una famiglia di parlamentari parigini, cugino e collaboratore di Bérulle, (cfr. Semi di Contemplazione n. 48) egli fu uno dei fondatori e il terzo superiore dell'Oratorio di Francia, dopo padre de Condren. (cfr. Semi di Contemplazione n. 36) La sua vita fu consacrata alla predicazione e allo sviluppo dell'Orazione in tutta la Francia, e tramite lui, alla riforma e formazione del clero. Le sue numerose raccolte di meditazione e consigli spirituali e altre predicazioni, divulgano, e ricercano, approfondendo e chiarendo, l'insegnamento di Bérulle, di cui fu anche l'editore.

**Continua...**